

Ecco che lo spirito s'acquieta ed il tormento è placato, poiché il sapere, l'oblio ed il ritorno ne hanno plasmato la pace. Uno sguardo sereno ora volge verso la natura e la vita, nel tranquillo sorridersi della conoscenza. La sua consapevolezza è interiore, e completamente appagante.

Due saggi discutono tra loro affannosamente dell'invisibilità. Affiancano argomento ad argomento, tesi a tesi. Il terzo, con maggiore buon senso, è assieme a loro. Ma nessuno lo vede.

Interludio

Non trascuri i particolari insignificanti,
amico mio!
Per l'amor di Dio,
le sciocchezze hanno un valore immenso...

KNUT HAMSUN

Il mio rispetto per le cose insignificanti
sta assumendo proporzioni gigantesche.

KARL KRAUS

Vita, spirito e desiderio

Queste indistricabili voluttà, che privano lo spirito dell'amorevole gioia della ricerca, di quanto possa indurlo al rifiorire e rinascere dai frammenti della carne, dai crepacci della piú nera delle cave. Voluttà che frantuma e frange la possibilità della speranza; che conduce visibilmente al presagio di future follie, noie e dannazioni.

Quanto incomprensibile ed oscura quella strada del Sapere: non ancora è sceso il tramonto e già sensibilmente tutto è arrossato, come occhi pieni di lacrime.

Nel silenzio soltanto lo spirito muove il suo respiro. Esso traccia una linea invisibile e coerente, s'insinua nella circostanza e se ne fa padrone. Domina l'istante.

Un'amarezza riprovevole? Ci si può sentire oppressi dall'odio che conquista la mente e se ne invade ogni pensiero? Se l'uomo può somigliarsi al dio, sia benvenuta una colpa per l'odio. Ma se la sua sete di vendetta per tutto quanto non fu mai detto o prestabilito lo conquista, se il postulante dunque ritiene di non essere stato esaudito, e nel suo spirito allarga ancora la domanda sulla giustificazione dell'imperfezione, e nulla può colmare il suo interiore vuoto spirituale... forse non è il demonio, non Mefistofele a parlare in lui, ma il demone greco, lo spirito prometeico di rivolta per l'incomprensibile e inaccessibile decisione superiore.

Verità nemmeno lontanamente paragonabili ai valori consueti e al metro quotidiano di tendenza riallacciano la nostra mente al passato, alle primordiali esperienze umane. Tutte le mistiche poggiano su questa verità, in modo che esse rappre-

sentano il ceppo in comune tra tutte e, contemporaneamente, la più grande tra le verità di ognuna.

Nei simboli vengono celate queste verità, affinché non ne venga sminuito il valore, e non cadano in mani sbagliate. Alla ricerca appassionata del significato dei simboli di ancestrali e primitive verità ci si dovrebbe dedicare, per scoprire quanta parte di forza essi nascondono e per intuire dove sono le principali linee di potere; dove i suoi nodi più importanti.

Vi sono cose che nella uguaglianza suscitano molteplicità e nella diversità simbolizzano l'unione; più cose, diverse soltanto in apparenza, dissimili per la forma e non per il contenuto; e cose uguali in apparenza che si manifestano simili soltanto per la forma, ma non nel significato.

Così molte cose uguali sono diverse e molte cose diverse sono uguali.

Nel profondo, lì all'interno del cuore... Torbidi, inconfessati, s'agitano i pensieri proibiti, che prendono agilmente sembianze di languidi desideri. Essi sono scomposti, e non si curano della morale. Premono, s'agitano sconnessamente, e corrotti riescono ad irrompere nella mente che li analizza e quasi riesce ad irrorarli della luce di una Scienza Sacra quando — sconvolta — si spaurisce e ritira precipitosamente. Ma questa fuga è disastrosa, i gioielli indiscreti si fanno ancora più importanti e conquistano il pieno controllo della coscienza: così crolla il sapere, ridicola è la sua resa incondizionata.

Allora lo spirito dimentica che si amano soltanto le figure, non la carne, non le donne, non ciò che è materia. L'immagine soltanto è poesia, incanto, dolcezza come di musica; la carne non può esserne all'altezza.

E perfino il desiderio segue i sentieri della fantasia, non vuole toccare il volto, il corpo delle amate, ma goderne nel ricordo, trascendendo l'accaduto. Ed è in un sito immaginario che risiede la bellezza, rivelandosene l'amore soltanto un'inconsapevole riflesso.

Sogni di disperazione, nati dal tormento e dalla compassione. Essi non possono che ispirare tenerezza, come qualsiasi bambino che incespica e cade, come qualsiasi delirio senile.

Il desiderio si cela forse dietro alla bellezza, ed il dolore provocato nel constatarla induce ad esaminare la nostra cupidigia di forme, l'attrazione per ciò che è materia, come un cupo e malsano sentimento, prossimo alla morte e alla follia.

Questa intensità del volere rasenta il dolore più atroce e penetrante; ad esso soltanto s'eguaglia la pena per la comprensione del danno di un ingiusto possesso, di un irrefrenabile e volgare appetito che sconvolge l'intimo.

Per quale motivo la calma del chiostro ci attira? Siamo gelosi dello scorrere di un fiume, del passo di un cerbiatto e del volo della rondine.

Arte, gerarchia, mistica

Quale avvilita scoperta, carica di deplorabile nichilismo e gravida di scetticismo, l'aver davanti agli occhi, chiari, i gradi di una Scienza sovrumana, e dover constatare la nostra impotenza nell'adeguarsi a tale sapere, che vorrebbe privilegiate le attività vitali e sanzionate quelle dannose alla salute, all'ambiente, alla giusta misura delle cose umane. Tonio Kröger, il personaggio di Thomas Mann, si trova di fronte lo stesso dilemma: vede egli chiaramente, come artista, che comprendere le cose fino in fondo, scoprirne i più riposti segreti, è tipico di una natura umana più complessa, diseguale dalla media, e che proprio in quanto tale soffre nel confrontarsi con la massa. Ora, che il letterato sia o debba essere necessariamente immorale è una invenzione; ma che egli debba conoscere la decadenza dello spirito, la putrefazione della carne ed il tormento dell'esistere è più che probabile.

L'opera attende il creatore per vivificarlo col dono del suo abbraccio: essa è la sola salvezza possibile per l'artista.

Paura della sabbia, dell'essere che si frange nelle migliaia di granelli: il *qualsiasi* di quei granelli, ecco il dramma.

Si fa un gran parlare d'arte, ma il duro lavoro del musicista, del pittore e, talora, quello dell'esteta impallidisce scolora ed infine svanisce se alla domanda 'ti piace?' segue in risposta lo sguardo inespressivo e vuoto dell'uomo comune.

Se l'arte rende manifesta l'esistenza di una gerarchia umana, essa rappresenta anche uno strumento utile per superare questa gerarchia, e per accedere ad una dimensione che nulla piú ha a che vedere con l'umano, ma che aspira a verità universali, altrimenti inaccessibili.

Una risposta alla frase di Goethe «Niente è fuori, niente è dentro, poiché ciò che è fuori è dentro» è forse contenuta nella *Morte di Virgilio* di Broch: «L'interno e l'esterno sono la medesima cosa sono l'immagine e il riflesso dell'immagine, ma non sono ancora quell'unità che è la conoscenza». Si potrebbe forse aggiungere, però, che sentire l'assenza di limite nelle cose è già un *essenziale* passo verso la conoscenza.

L'idea di pura perfezione perseguita l'artista. Egli non può che distruggere opere e interpretazioni di opere che ritiene non essere alla sua altezza. Un vero e proprio tormento deriva, così, dallo stato dell'opera.

L'arte è vicina alla mistica: Dio e la morale sono problemi che l'artista *deve* porsi, fosse solo per il gusto di lasciarli irrisolti. Per questo, sembra quasi scandalosa la frase di Stirner: «tutte le verità sotto di me sono cose: una verità sopra di me, verso la quale io debba dirigermi, non la riconosco. Per me non c'è verità alcuna, poiché sopra di me niente ha valore! Neppure la mia essenza, neppure l'essenza dell'uomo è superiore a me». È scandalosa per il *lapsus* che tradisce l'esistenza di un problema d'ordine superiore; essa sarebbe passata via se non vi fosse alcun accenno, neanche per puro scrupolo metodologico, ad un sistema superiore.

In modo forse piú efficace Rimbaud nega qualche cosa — forse soltanto la validità dell'espressione artistica — quando decide di abbandonare la poesia, e di dedicarsi al commercio di armi in Africa. Egli agisce senza lasciare lettere di addio o spiegazioni, manifesta il rifiuto col silenzio e l'indifferenza e non in spaurite negazioni verbali. L'arte non può essere a perfetta dissimiglianza da dio, e dichiararlo. Diceva Hofmannsthal: «Ha mai saputo di qualcosa che nella vita possa essere risolto mentre se ne parla? Uno non è mai convinto dell'insolubilità di un problema come quando cerca di risolverlo parlando».

Eternità

Pare sia ancora lecito parlare e riferirsi ad una bellezza dell'arte che implichi necessariamente una valutazione sul grado di eternità che informa l'opera: una eternità perfettibile riferita all'opera e soggettiva, limitata nel giudizio soltanto all'attimo della creazione.

Sembrerebbe, così, che la bellezza della musica consista nella mutabilità della sua perfezione, anzi nella sua attitudine a rendersi perfetta in un determinato modo e non in un altro, a seconda dell'interprete. Esiste, cioè, una modalità del cammino verso la perfezione che ammette la variabilità del punto d'arrivo.

Questa riflessione induce a pensare che esistano molteplici perfezioni possibili in relazione ad un unico brano musicale, qualità desumibile specialmente nell'istante interpretativo. Ed un'unica eternità per ciascuna di queste perfezioni.